

LA MOSTRA. Al Bagatti Valsecchi di Milano 27 vetrine del Museo dell'Innocenza di Istanbul

# PICCOLI MUSEI COME A CASA

L'esposizione ideata dal Nobel Pamuk sulla traccia del romanzo segue il suo Manifesto: oggetti quotidiani che risvegliano ricordi e raccontano storie di individui con quello che li rende partecipi di sentimenti comuni

Bonifacio Pignatti

Quando Kemal Basmaci, il protagonista del romanzo Il Museo dell'Innocenza del premio Nobel turco Orhan Pamuk, muore a Milano in una stanza del Grand Hotel et de Milan di via Manzoni, si trova a poche centinaia di metri da casa Bagatti Valsecchi, il suo piccolo museo preferito. Kemal l'aveva visitato più volte, alla fine della sua esistenza e della sua infelicità: assomigliava più di ogni altro al modello immaginato per il museo che aveva deciso di allestire alla memoria della sua amata follemente desiderata e tragicamente perduta: Füsün Keskin.

LA STORIA del giovane benestante Kemal, travolto dalla passione per una ragazza di modesta condizione sociale al punto da compromettere un futuro dorato di capitano d'azienda e un matrimonio con la ricca e sofisticata Sibel, è un romanzo e anche un museo. E quel museo esiste, a Istanbul. Ideato e realizzato qualche anno fa dallo stesso Pamuk, portando a compimento il progetto iniziale del Museo dell'Innocenza, in un inedito rimando tra finzione letteraria e realtà. Nel romanzo è Pamuk, diventato lui stesso personaggio della trama, a raccogliere le ultime volontà di Kemal riguardo all'organizzazione del museo nella vecchia casa dei Keskin, ormai disabitata, che Kemal aveva acquistato a questo scopo; nella realtà è Pamuk che compra una casa e la trasforma in museo, uscito dalle pagine del libro per materializ-

zarsi in una stradina del quartiere di Çukurcuma e diventare la casa di Füsün. In quelle stanze dialogano romanzo e museo: gli oggetti che Kemal colleziona in modo ossessivo per costruire con essi il ricordo della ragazza e consolare la pena per la sua perdita, Pamuk li espone nelle 83 teche del museo: 83 come i capitoli del romanzo, ognuno dei quali prende le mosse da un oggetto associato agli episodi della vita dei protagonisti. Il romanzo racconta il museo come il museo racconta il romanzo.

È DUNQUE una storia che in qualche modo ritrova le sue origini, l'approdo a casa Bagatti Valsecchi di una parte del Museo dell'Innocenza. Nelle vetrine ci sono oggetti semplici di uso quotidiano, che non ambiscono a riassumere un passato glorioso e di grande storia ma ricostruiscono e ricordano le storie degli individui attraverso quello che li rende partecipi di abitudini comuni, di sentimenti, emozioni. Kemal ha raccolto l'orecchino perso da Füsün nel primo incontro amoroso, i biglietti del cinema, i mozziconi di sigaretta, una borsetta, il vestito a fiori preferito, spille, fermacapelli, fazzoletti, la tombola delle sere in famiglia, la bottiglietta della ga-

zosa Meltem, ma anche gli accessori trovati nello squallido albergo frequentato dal lui al colmo delle disperazione, vecchi tassametri, locandine di film, ritagli di giornale, figurine di calciatori... Come Kemal, anche Pamuk s'è dedicato con passione e scrupolo alla ricerca degli oggetti, e quando non li ha trovati se li è fatti riprodurre da artigiani. Il risultato è il museo di Kemal e Füsün ma anche il museo dei cittadini della Istanbul anni Settanta, lo sfondo della vicenda. Una specie di vintage d'autore, un flash back pieno di studio e amore, che svela un obiettivo culturale diventato il terreno d'azione di Pamuk in questi ultimi anni.

L'OPERAZIONE Museo dell'Innocenza si lega infatti al «modesto manifesto per i musei» in 11 paragrafi che Pamuk ha scritto per il libro-catalogo del museo. E che modesto non è. Anzi, è un vero e proprio canone per i musei, come ha spiegato Salvatore Settis alla casa Bagatti Valsecchi dove Pamuk è venuto, qualche settimana fa, a inaugurare l'esposizione di 27 delle 83 teche, le più belle e significative, aperta al pubblico fino al 24 giugno e curata da Laura Lombardi e Lucia Pini. Di quel manifesto la casa

nobiliare nel cuore di Milano, piena di cose di famiglia che restituiscono il fascino e la poesia di una vita d'altri tempi, è l'archetipo, fissato in uno dei paragrafi: «Gli oggetti non privati del loro ambiente ma sistemati con cura e impegno nelle loro case naturali, in modo da poter raccontare da sé le loro storie». E raccontare gli individui che li hanno usati e condivisi, risvegliare il ricordo del loro modo di vivere, i loro sentimenti, la loro civiltà. I piccoli musei diventano così deposito di memorie ed emozioni, dove l'epica cede il passo al racconto in modo che ognuno possa provare il piacere di un rapporto empatico con gli oggetti esposti e ricordare. E immaginare. «Perché la connessione fra oggetti», dice Pamuk, «crea storie».

«Il grande tema», ha spiegato Settis, «è proprio la memoria. Come emozione, sentimento, serbatoio di energia. Oggi la perdita di memoria è drammatica, ma per fortuna esiste una memoria delle cose e Pamuk ce lo ricorda. Il suo manifesto non è per nulla modesto, è invece un forte richiamo alla natura dei musei come macchine per pensare. Qui al Bagatti Valsecchi come al Museo dell'Innocenza, il valore degli oggetti è nei rapporti che creano, nelle emozioni che sono in grado di sviluppare».

I MUSEI del manifesto di Pamuk non rappresentano la Storia e l'orgoglio con cui le nazioni esaltano se stesse, ma le storie a misura d'uomo. «Io sono un romanziere», ha detto a Milano, «ed esprimo sentimenti, nei libri come nel



Particolare di una delle vetrine del Museo dell'Innocenza

## Niente epica

IL «MANIFESTO» DI PAMUK IN PILLOLE. Alcuni estratti dagli 11 paragrafi del «canone» dei musei scritto da Orhan Pamuk per il libro-catalogo «L'Innocenza degli oggetti».

«Se i musei non vengono sradicati dai loro contesti e dalle loro strade ma sono situati con cura e ingenuità nei loro luoghi naturali, possono avere modo di raccontare autonomamente le proprie storie. Ci servono musei modesti che possano onorare le strade, le case e i negozi che li circondano e trasformatli in momenti della loro esposizione (...).

In breve: il futuro dei musei è all'interno della nostra casa (...). Siamo stati abituati ad avere l'epica ma quello che ci serve sono i romanzi (...) nei grandi musei avevamo la Storia, ma quello che ci serve invece sono le storie».



Lo scrittore turco Orhan Pamuk

mio museo. Amo i piccoli musei d'Europa, dove riconosco la cultura e la civiltà. All'inizio degli anni 2000 ne ho visitati tanti. E più li visitavo, più mi veniva voglia di farne uno. La forza del Museo dell'Innocenza è che si basa su una storia inventata ancorata a uno sfondo reale, la Istanbul degli anni Settanta. Qual è il legame che unisce il mio progetto? Semplice: l'amore».

Sarà anche per questo che il manifesto dei musei di Pamuk si conclude così: «Il futuro dei musei è all'interno delle nostre case». •

Settis: «Il grande tema è la memoria e la natura dei musei come macchine per pensare»

Non grandi luoghi dove le nazioni si glorificano, ma piccoli ambienti depositi di civiltà e sentimenti

